

Il calvario di una donna nigeriana

Blessing e le altre

di MONICA MONDO

Blessing ha un viso da bambina e occhi mobili, col mondo dentro; è una giovane donna nigeriana, che il dipartimento di Stato americano ha onorato come eroina della lotta contro la tratta. Blessing, che è stata schiava, tradita, umiliata, violata. Una ragazza cristiana, di famiglia umile e perbene, unita e convinta che i figli, e

che accoglie la sua denuncia e la porta a casa Ruth.

Come la straniera, la donna coraggiosa e fedele della Bibbia, questa giovane discinta e truccatissima entra in una casa-famiglia di suore: un sacco di ragazze ci vivono, tutte nigeriane, come lei.

Le fanno festa, la abbracciano, le promettono che si parleranno a sera, stanno per andare a lavorare. «Lavorate, dove? Vi prostitute anche qui? Anche le suore?». Sorridono: fanno un lavoro vero, vengono pagate, si può vivere libere, anche in Italia. Non essere invisibili. Oggi Blessing è mediatrice culturale, interprete, ha scritto un libro struggente, *Il coraggio della libertà*, è diventata una testimone, in Italia e nei villaggi nigeriani dove torna per spiegare e mettere in guardia ragazze e famiglie. «Bisogna essere protagonisti. I grandi cambiamenti politici, sociali, sono stati fatti da uomini e donne coraggiosi, non abbiate paura, Dio non abbandona». Ci si può chiedere dov'era Dio, quando Blessing veniva stratonata e messa in vendita su una strada di periferia. «Con me, sempre. E lui che mi ha dato la forza di ascoltare il grido di tante sorelle, e di denunciare. Che mi ha permesso di vivere una piccola parte del loro dolore, per capire. Quei tre giorni sono stati una prova benedetta, lo ringrazio sempre. E lui che mi sta portando avanti».

Un giorno riceve una telefonata dal papà lontano, che credeva ignorato di tutto: sconcerato, piange, ha letto una storia col nome di sua figlia su facebook. «E proprio vero? Non ci hai detto nulla».

Ha tacuito per non farli tanto soffrire. Ora che è tutto finito, devono ringraziare insieme, perché oggi la sua testimonianza serve a liberare tante vittime. Blessing, la benedetta, pensa al dolore di suo padre, un uomo giusto; e pensa ai suoi padri, mariti, fratelli che lasciano le loro case per comprare il sesso, complici degli sfruttatori: una ipocrisia, perfino da chi si dice credente.

Da che l'educazione la chiave per donare libertà e dignità alle persone, bisogna coinvolgere in questo scambio educativo anche la famiglia, aprirne le porte, lasciare che vi entrino verità e rispetto.

PUNTI DI RESISTENZA

di NICOLA BULTRINI

Ogni giorno al mattino esco di casa e inizio un viaggio in un caleidoscopio di figure; una giostia di incontri, centinaia di sguardi, purtroppo però in una dinamica isterica, tendenzialmente dispersiva, certamente dissipatrice. Quanto spreco, penso, nelle relazioni umane. Si riesce a trattenerne davvero poco di quello che vediamo, soprattutto nei gesti degli altri. Perché siamo sempre così concentrati su noi stessi, siamo sempre così tragicamente autoreferenziali. Se non fosse per alcuni profili, anonimi eppur chiarissimi, che senza saperlo sono la testimonianza di una tenace resistenza. Sono come le ombre, che sono corte quand'è giorno



L'attore Chivwetl Ejiofor in una scena del film «Dodici anni schiavo» (Steve McQueen, 2013)

Una testimonianza rimasta a lungo inedita in America

L'ultimo schiavo

Hurston ha creato, ancora una volta, il Capolavoro. Dov'è il Capolavoro? E nella prospettiva femminile o in una parte della struttura, che sia di pietra o di fantasia, senza la quale l'intero edificio sarebbe una bugia. Per quella bugia - l'idea che gli africani siano stati soltanto vittime, e non anche corresponsabili, del commercio di schiavi - abbiamo già sofferto abbastanza. Povera Zora. Un'antropologa, niente di meno! Una figlia di Eatonville, in Florida, dove la verità, dove quel che era reale, che accadeva davvero a qualcuno, aveva un peso. Beh, Zora si siede accanto a Cudjo Lewis. Mangia con lui pesce e cocomeri (pensate a quante generazioni di neri non ammetterebbero mai di mangiare il cocomero!).

Racoglie la storia riaccapezzante dalla bocca di uno degli ultimi in grado di raccontarla. Di raccontare come i neri siano venuti in America, e come siano stati trattati dai neri e dai bianchi di qui. Come i neri americani, schiavi anche loro, si prendessero gioco degli africani, rendendogli la vita perfino più dura.

Come i bianchi trattassero i loro «schiavi» alla stregua di semplici pezzi di ricambio di una macchina. Di una macchina, però, che può essere frantumata quando non produce abbastanza. O non produce con sufficiente velocità. Una macchina che se ti va puoi mutilare, stuprare e uccidere. Una macchina che può essere allegramente ingannata. Senza rimorsi.

E poi c'è la storia della vita di Cudjo Lewis dopo l'emancipazione. La felicità che prova nello scoprire la «libertà», nel partecipare alla creazione di una comunità o di una chiesa, e nel costruire la propria casa. La tenerezza che sente per sua moglie, Seely, e per i loro figli.

Le morti tremende che seguiranno. Vediamo un uomo che prova così tanta nostalgia dell'Africa, così tanta nostalgia della famiglia, che restiamo colpiti dal fatto che menzioni qualcosa che noi facciamo di tutto

per eludere: che in questa terra ancora straniera proviamo anche noi nostalgia, nostalgia della nostra vera cultura, della nostra gente, del nostro legame speciale con una particolare interpretazione dell'universo.

E che ciò che desideriamo, così come nel caso di Cudjo, è scomparso per sempre. E tuttavia vediamo anche altro: la nobiltà di un'anima che ha sofferto quasi fino al punto di scomparire, e che ancora lotta per mantenersi sana, vigile, generosa. Crescere nell'amore è approfondire la consapevolezza. Sul finire della vita, la saggezza di Cudjo diventa così lampante che i vicini gli chiedono di parlare in forma di parabole. E lui lo fa. Portando la pace.

Ecco la medicina: Quando il cuore si spezza, la felicità può esistere anche in un istante. E siccome l'istante in cui siamo vivi è tutto il tempo che abbiamo, possiamo andare avanti. Si dice che tutte le persone care ci verranno tolte, e in effetti il più delle volte è così che accade.

E tuttavia, un istante dopo il preoccupamento di far crescere i fa-

Nelle parole di Cudjo Lewis vediamo la nobiltà di un'anima che ha sofferto molto, ma che ancora lotta per mantenersi sana vigile, generosa, capace di amore

gioli e i cocomeri. Piantiamo. Sarchiamo. Facciamo il raccolto. Lo condividiamo con i vicini.

E quando una giovane antropologa si presenta con due prociuti e ce ne regala uno, non vediamo l'ora di mangiarlo. La vita, inesorabilmente, va avanti. Andiamo avanti anche noi. Con noi le nostre ferite e le medicine per curarle. Il nostro viaggio nella America è sorprendente, spettacolare.

È così eccezionale che, per quanto possa suonare assurdo, non si può che esserne grati. Forse il nostro destino è quello di cogliere la meraviglia straordinaria della vita che ci circonda anche quando soffriamo, e dire sì, quand'anche tra le lacrime più amare.

di ALICE WALKER

Chi ci ama non ci lascia mai soli con il nostro dolore. Nell'istante stesso in cui ci rivela la ferita, ci offre anche la medicina. *Barracoon. L'ultimo schiavo* è l'esempio perfetto. Non credo ci sia una lettura più brutale per chi di noi sente il dovere di sostenere

loro vita reale, e dove anche noi, per provare la gioia di vivere, siamo stati costretti a lottare per mantenere intatta la nostra umanità, a dispetto di tutte le brutture di cui siamo stati testimoni e alle quali siamo stati sottoposti.

Leggendo *Barracoon*, si capisce subito perché in passato molti neri, in particolare gli intellettuali e i politici neri, abbiano avuto problemi ad affrontare questo testo. *Barracoon* racconta in maniera diretta le atrocità che gli africani hanno inflitto gli uni agli altri, ben prima che alcuni africani in catene, traumatizzati, malati, disorientati e affamati giungessero via nave nell'inferno dell'Occidente sotto forma di «carico nero».

Nel «Barracoon»

Nel 1997 Zora Neale Hurston andò a Plateau, in Alabama, per intervistare Cudjo Lewis, un sopravvissuto della *Clotilda*, l'ultima nave negriera sbarcata in America. Cudjo era l'unico testimone ancora in vita della «tratta atlantica» degli schiavi africani, una pagina fondamentale ma spesso rimossa della storia americana. Nel 1931, determinata a conoscere meglio la storia della sua gente, la Hurston tornò a Plateau per raccogliere la storia completa di Lewis che le raccontò le circostanze della sua cattura per mano dei guerrieri del Dahomey, la prigionia nel *barracoon*, la traversata dell'oceano, il lavoro nei campi fino allo scoppio della Guerra Civile, e la fondazione di Africatown. Il manoscritto di *Barracoon*, rimasto a lungo inedito, è stato finalmente pubblicato nel 2018, entrando in tutte le *best list* dei libri americani e inglesi dell'anno. Pubblichiamo la prefazione alla traduzione in italiano, *Barracoon. L'ultimo schiavo* (Roma, 60thand2nd, 2018, pagine 187, euro 15).

gli antenati, di lavorare per loro, e di vivere nel frattempo la propria vita quotidiana nei diversi angoli del mondo in cui siamo stati trascinati come schiavi. E dove loro, gli antenati, schiavi (con poche eccezioni) di bianchi crudeli o strani o indifferenti, si trovavano in uno stato di sospensione precaria, scollata dalla

vano all'Africa, per consegnarli ai mercanti di uomini? E che l'abbiamo fatto in un modo così ripugnante che leggerne i particolari duecento anni dopo suscita ancora orrore e sofferenza? E una lettura straziante, questa, è inutile girarci intorno.

La ferita ci è stata rivelata. Ciononostante, il genio di Zora

L'Odissea dei giorni normali

piano e poi si allungano col calore del sole, e al tramonto ci toccano i piedi e finalmente ci accorgiamo di loro. Così quelle figure si impongono silenziosamente alla nostra attenzione, gesto dopo gesto, giorno dopo giorno. E se anche non ci sembra di averli notati, poi invece entrano a forza nelle nostre memorie, ne diventano tracce di riferimento. Perché in fondo siamo tutti e ciascuno, esempio l'uno per l'altro.

Così, mi accorgo che la mia poesia, la mia letteratura, tutta la mia affannosa cultura, deve necessariamente e spietatamente misurarsi con quelle esperienze. Sono storie del tutto anonime, ordinariamente straordinarie, che fanno la trama dell'esistenza, quella trama che non si vede, ma che stringe l'ordito, e garantisce la tenuta dei giorni, li

rende vita. Per esempio, c'è la cuoca della mensa dei poveri che sintonizza la radio su una stazione di musica rock e non s'arrabbia mai, neanche quando gli ospiti si lamentano e imprecano, perché dicono che si mangia meglio in galera. A metà turno esce a fumare una sigaretta, ma solo se i vassoi sono pieni e c'è da mangiare per tutti.

C'è il ragazzo del bar davanti alla chiesa, che dopo la messa serve il caffè sempre sorridente e ha una battuta per ognuno e si vede che gli piace il lavoro che fa.

E poi quando l'ora corre a casa, perché ha un figlio autistico che aspetta che lo porti a spasso. C'è un poeta che vive in provincia, molto bravo e poco appariscente. Fa una vita semplice, ma ospita sempre alcuni ragazzi scappati dalle guerre del mondo. Loro lo aiutano

quando deve usare la sedia a rotelle perché non ce la fa a camminare, e lo chiamano babbo, oppure zio.

C'è l'avvocato navigato, che ha accompagnato la madre a fare un pellegrinaggio, e lui mica ci pensava, non ci credeva proprio che quella cosa gli avrebbe cambiato la vita. Invece si è abbandonato al mistero e infatti ora sorride e gli si vede negli occhi. C'è il prete anziano, al quale qualche anno fa uno squilibrato ha tirato una collettata e lui ora viene in parrocchia solo per confessare.

E passa le ore a raccogliere le colpe della gente e dice che non dobbiamo avere la presunzione di pensarci perfetti, e che invece dobbiamo accettare la debolezza della nostra anima e per questo affidarci all'abbraccio del Padre nostro che è nei cieli.